



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Della Celeste Fisonomia

Della Porta, Giambattista

Napoli, 1614

Che cosa sia indole, ò dignità dell'aspetto. Cap. 1.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13272

DELLA CELESTE FISONOMIA. LIBRO PRIMO.



Che cosa sia indole, ò dignità dell'aspetto. Cap. I.



TRATTARA questo libro dell'indole de'gl'huomini, ò vogliam dir carattere, ò dignità dell'aspetto, volgarmente detto aria, quale portano seco dal ventre della madre così l'augusta, & di spettata maestà, come la seruire, abietta, & bassa: percioche da queste cose, come da vn fonte dependono i presagij della nostra celeste Fisonomia: la onde io priego i lettori, che con tutta la forza dell'ingegno loro mirino ben' à dentro le cose, che scriuiamo, percioche son cose, che con l'acutezza della mente possono piu tosto comprenderfi, che discriuerfi con parole. Molti sono, che coteste cose hanno apparate senza arte veruna, ma dalle fasce l'hanno seco portato, in modo che in predir gli euenti dal solo aspetto han fatto marauigliare ogn'uno. Vno di questi habbiamo conosciuto à nostri tempi qual fù Matteo Zafuri da Solito, huomo in ogni sorte di dottrina eccellentissimo, che tra l'altre era tanto celebre, & eminente in questa arte, che dal solo aspetto all'improuiso tanto veracemente prediceua le morti, i pericoli della vita, & i tempi de gli euenti, che più tosto metteua stupore ne gli huomini, che voglia di accrescere la sua portentosa arte, & perche ve ne sono ancor molti, & quasi infiniti testimoni, perciò non ne ragioneremo per hora più. Diciamo andunque, che cotesta forma, carattere, indole dell'animo, & dignità dell'aspetto altro non è, che vn lume, ò splendore ammirabile d'vna certa regia maestà, e diletto risplendente, che al primo sguardo in modo ferisce gl'occhi, & con tanta forza trahe à se, lusinga, & diletta, i riguardanti, che quelli subito tira al loro amore, e riuerentia ancorche non sapiano chi loro si siano. Dinocrate Architetto (come racconta Vitruuio) per potere hauere più facile intrata con Alessandro Magno, confidato nella sua bellezza, sendo di statura grande, di faccia bella, e di bellezza, e di dignità grande, si pose all'incòtro Alessandro: onde quegli appagato della sua bellezza comandò gli fusse dato luogo, che si accostasse, così per la faccia, & per la degnità del corpo hebbe quel, che desideraua. Si troua cotesta degnità attorno alla faccia, come vna segnalata pittura della natura, in modo che rassembra vn'altra faccia, ò vna trasparente maschera dalla vera faccia inseparabile, stà nascosta principalmente ne

A 2 gl'oc-

4
 gl'occhi, la viuacità de i cui raggi è piena d'imperio, e tirannia, spirando diuinità, si che essi forzi gli huomini à seruitù, tal che spogliata quasi l'humanità aspirino à gloria più che mortale. Staranno due à giocare, ò à far qualch'altra cosa, in tal maniera saremo noi tirati dalla natura, che quelli che vedremo hauer coteffa indole, de fideraremo, che vincano, & ci sforzeremo agiutare co'l nostro potere, e se succederà il contrario ci attristeremo, come se à noi non à quelli fusse stata la forte contraria: all'incòtro se alcuni parranno à noi di mala indole, & disprezzabili pregheremo che siano vinti, & habbino contraria la sorte; Vn'altra indole vi è à questa contraria, cioè seruile, brutta, lugubre, & che porta seco vn non sò che di dannoso, miserabile, & horribile, tal che chi in quelli volga gli occhi, subito lor volge altroue, & abhorrisce di mirargli, come se hauesse mirato alcuna cosa trista, & infausta, onde gli hāno in odio, & gli desiano male, infelicità, e morte. Tutti questi sono pieni di miserie, & di sciagure, ne mai acquistano cosa che desiderano, ma sono heredi della pouertà, & delle miserie. Con questa arte habbiamo giouati à molti amici, acciò schifassero i perigli, & falissero alle dignità. Poco prima, che io scriuessi queste cose auisai vn'amico, che si guardasse dalla compagnia di vn certo huomo infelice, e brutto, il che egli non volle fare, essendogli da quello stato promessò, che l'hauerebbe arricchito, onde accascò, che essendo stati trouati dal Governatore in vna spelonca, che falsificauano la moneta, poco dopò furono tutti, due appiccati.

Parere de' Scrittori Sacri di cotal carattere. Cap. II.

BEN fatto ne pare, prima che diciamo il nostro parere di cotal carattere, così difficile à conoscere, e riferire, che andiamo inuestigando le opinioni de gli antichi, & che ne habbino giudicato, & che cominciamo, sicome conuiene, da i Scrittori Sacri, & più antichi. Percioche dicono, che coteffa forma è vn dono dato dal Cielo, non già dal Cielo, come à dir da i pianeti, stelle fisse, ò loro aspetti, ma dallo stesso Creatore Dio, il quale segna, & adorna alcuni di coteffo carattere. Perche coteffo carattere è bellezza, splendore, maestà, simulacro del Paradiso, de gli Angeli, e finalmente dello stesso Dio, nel quale è la somma di ogni bellezza, d'ogni splendore; & d'ogni maestà. Boetio lume della Romana eloquenza di quello in tal modo cantò.

E'l mondo bello.

Egli più bel nella suamente porta.

Et perciò ritiene, e ferma gl'occhi de i riguardanti: percioche la bellezza è vn'obietto conueniente alla potenza visua, e gl'occhi si còpiacciono della bellezza. Così per contrario altroue si volgono, & la cosa veduta abhorriscono, qual hora riguardano vn difetto di natura, & vna proportion male ordinata. Et è la bruttezza vn'immagine dell'Inferno, ò più tosto delgli stessi Demonij, ne i quali è la somma d'ogni bruttezza, e d'ogni sciagura. Percioche dice Porfirio, che i Demonij,